

mibtel

**-0,09%**

**20.971**

petrolio

**Londra**

**\$ 32,78**

euro/dollaro

**1,2143**

**FONDI COMUNI, RACCOLTA ANCORA NEGATIVA**

**MILANO** Forte recupero rispetto al mese precedente per la raccolta netta dei fondi comuni di investimento in febbraio: Assogestioni segnala un saldo negativo a fine mese di 538 milioni contro una raccolta netta negativa in gennaio di 1,8 miliardi. Segno positivo per i fondi azionari (+133 milioni), in negativo gli obbligazionari (-563 milioni) e i bilanciati (-216 milioni) che però migliorano rispetto a gennaio. Segno meno per i fondi di liquidità (-657 milioni). I fondi flessibili segnano una raccolta netta positiva per 763 milioni.

La raccolta netta dei fondi armonizzati, si legge nelle anticipazioni dell'associazione, è negativa per 2,05 miliardi, quella dei fondi non armonizzati è invece positiva per circa 490 milioni. I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno

registrato in Italia un saldo positivo per circa 764 milioni. I fondi lussemburghesi storici chiudono con un dato positivo per 264 milioni. I fondi di fondi, non inclusi nel totale, hanno registrato in febbraio una raccolta netta positiva per 910 milioni con un patrimonio pari a 9,41 miliardi. Il patrimonio dei fondi armonizzati di diritto italiano risulta a fine febbraio di circa 379,14 miliardi, quello dei non armonizzati a 11,65 miliardi. Il patrimonio dei fondi e organismi di diritto estero degli intermediari italiani è di 95,59 miliardi. Il patrimonio dei fondi lussemburghesi storici è di 26,95 miliardi. Complessivamente il patrimonio gestito nelle forme collettive degli intermediari italiani ammonta a fine mese a 513,33 miliardi di euro. Domani assogestioni renderà noti i dati completi e definitivi.

**La musica delle donne del mondo**  
In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

**L'Anomalo Bicefalo**  
Dario Fo e Franca Rame  
In edicola con l'Unità a € 12,90 in più

# economia e lavoro

## I «padroncini» bloccano la Fiat

Dopo Melfi la protesta degli autotrasportatori ferma Mirafiori e Termoli

Giampiero Rossi

**MILANO** La protesta dei camionisti paralizza la Fiat. Ieri il blocco dei Tir si è allargato dallo stabilimento di Melfi (Potenza) - dove si protrae ormai da tre giorni - a quello di Termoli (Campobasso), per il quale addirittura si parla già di rischio chiusura. Ma gli effetti devastanti della rivolta dagli autotrasportatori si sono fatti sentire persino a Torino, dove i lavoratori del primo e del secondo turno di Mirafiori sono stati messi in libertà fino a venerdì compreso, oltre che ad Atesa (Chieti) dove ieri è stata interrotta la produzione dei furgoni Ducato. Insomma, la più importante industria italiana costretta a ricorrere alla cassa integrazione da uno sciopero.

I «padroncini» addetti al trasporto dei materiali Fiat da e per Melfi protestano perché l'azienda ha deciso di affidare la logistica in outsourcing Tnt Avril, una scelta che - secondo quanto spiega il presidente della Confartigianato Trasporti, Elio Cavalli - avrebbe provocato un peggioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione degli autotrasportatori. «Le nostre imprese - spiega Cavalli - vengono pagate il 40% in meno rispetto ai compensi stabiliti dalla legge 298/74». E inoltre, aggiunge, «non vengono rispettate le regole che prevedono l'osservanza delle ore di riposo. Lavorare più di nove ore al giorno è pericoloso e non vogliamo venga messa a rischio la sicurezza di chi viaggia. Quindi - conclude - chi pensa di sfruttare di più è da punire». E per questo «chiediamo alla Fiat e al governo di metterci in una condizione di legalità e di far



Poliziotti sollevano un manifestante dai binari della stazione di Melfi

rispettare le regole. Da tre anni portiamo pazienza ma ora è stato ampliatamente superato ogni livello di tollerabilità». Da parte sua, però, l'azienda torinese se la cava patescamente chiamandosi fuori dalla contesa: se

c'è un problema - è il ragionamento del Lingotto - questo riguarda la società alla quale è stata affidata la logistica: spetta alla Tnt Avril ottemperare ai propri doveri nei confronti dei trasportatori. Il risultato? La più impor-

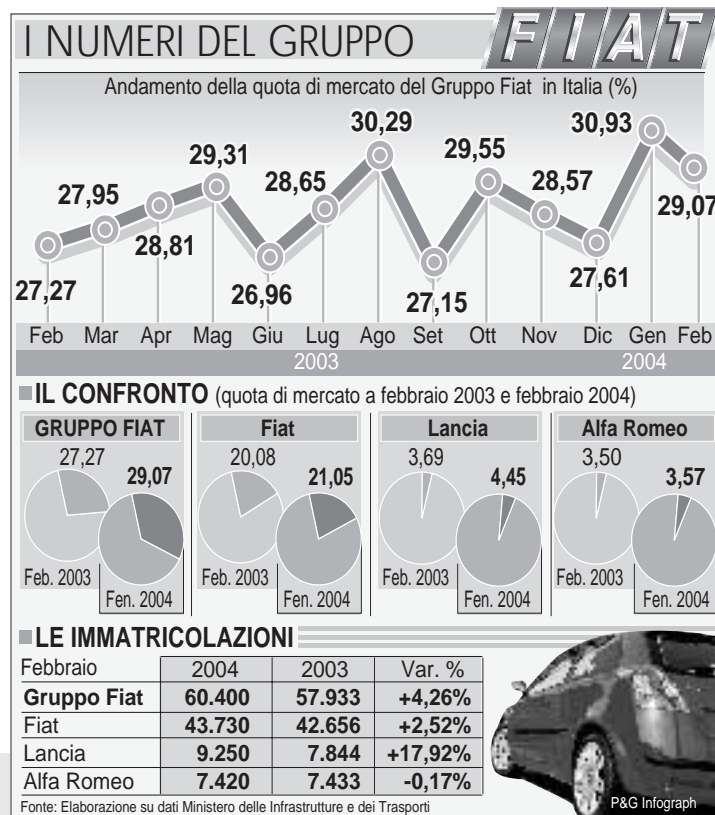
te industria italiana si trova, dopo tre giorni di protesta, con quattro impianti produttivi paralizzati e migliaia di lavoratori spediti serenamente a casa. Infatti, a Torino, per il mancato arrivo dei componenti da Melfi, la Fiat ha messo in libertà i 1500 lavoratori del primo turno di Mirafiori addetti alla produzione della Punto e dell'Ida, che sono diventati 2800 quando la stessa sorte è toccata ai colleghi del secondo turno, unica linea di Mirafiori in cui non è in corso la cassa integrazione; ad Atessa nella direzione della Sevel ha bloccato la produzione, dopo che i camionisti hanno bloccato i cancelli della fabbrica sia in entrata che in uscita; e a Termoli, addirittura, rischia la chiusura parte dello stabilimento Fiat-Powertrain, poiché scorte di materie prime per assemblare motori e cambi sono in esaurimento e questo comporterebbe la messa in libertà delle maestranze, come accaduto ai 4.500 operai di Melfi, dove il 50% del personale sarà collocato in cassa integrazione ordinaria per una settimana dal 29 marzo a causa della riduzione delle commesse.

«Assurdo - commenta il responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom torinese, Claudio Stacchini - la produzione della Punto si ferma perché non arrivano da Melfi dei lamierini cupazionale. La Fiat - sostiene l'amministratore delegato dell'auto, Herbert Demel - non prevede la chiusura di nessuna fabbrica né ha in mente una riduzione del personale. «Il numero dei nostri dipendenti - spiega - è adeguato al volume della nostra produzione». Mentre l'obiettivo numero uno del gruppo è quello di aumentare la quota di mercato di Fiat, Lancia ed Alfa Romeo in Europa, portando le vendite dall'attuale 3,4 al 4 per cento, cioè 600mila vetture in più. Perché, sottolinea, «si deciderà in Europa se nel 2006 torneremo a fare utili». Quegli utili che il presidente attende con ansia.

che potrebbero essere facilmente reattizzati dalle presse di Mirafiori, che sono lì ferme... Ma la Fiat preferisce scaricare i costi della propria inefficienza sui lavoratori e sullo Stato, attraverso la cassa integrazione». Anche Lello Raffo, segretario nazionale della Fiom punta l'indice sul management torinese: «Continuano a fare scelte da banchieri esasperati, non da industriali, e adesso per uno sciopero dei trasportatori si trovano alle prese con una situazione ingestibile». Ma anche di fronte a questa critica la Fiat fa spallucce, confermando la razionalità della propria decisione di concentrare la produzione di certe componenti nei diversi stabilimenti: in fin dei conti - sottolineano dal Lingotto - lavoriamo così da anni e fino a questo sciopero tutto è filato liscio.

Intanto, mentre la Fiat cerca di contenere il danno organizzando treni merci, tra Basilicata e Molise prosegue il braccio di ferro degli autotrasportatori. Nel pomeriggio di ieri polizia e carabinieri sono riusciti a spostare un centinaio di persone che occupavano alcune centinaia di metri dei binari prima della stazione di San Nicola di Melfi. Gli uomini dei reparti mobili hanno dovuto spostare di peso le persone, che opponevano resistenza passiva. Un treno è, quindi, riuscito a superare il blocco ed è atteso a Torino, dove la stazione era già presidiata dagli agenti per impedire nuovi blocchi. E se dovessero fallire ancora una volta le trattative al ministero dei Trasporti per la liberalizzazione degli appalti, i trasportatori sono pronti ad assediare, già oggi, anche gli ingressi dello stabilimento Fiat di Cassino (Frosinone).

«Con l'affidamento della logistica alla Tnt sono peggiorate le condizioni di lavoro e sono state ridotte le retribuzioni»



**Lingotto**

### Fra Torino e Detroit il divorzio è in vista

**MILANO** «Lui lo guarderebbe con soddisfazione e con la speranza di poter rivedere la Fiat effettivamente in piedi, che fa degli utili in un tempo ragionevole». Umberto Agnelli ricorda così il fratello Giovanni, facendo riferimento al salone dell'auto di Ginevra e ai nuovi modelli che la Fiat ha esposto. E anche ai segnali, definiti «incoraggianti», che vengono da

gli ultimati di mercato. Un ricordo, soprattutto, che si intreccia col futuro del gruppo e con la difficile sfida che il Lingotto ancora non ha vinto. «Sono soddisfatto del lavoro che stanno facendo in Fiat - dice Agnelli - contento lo sarò quando la Fiat sarà in utile e potrà dare dividendo». Si perché per quanto non negati-

vi - in un mercato che ha fatto registrare un calo delle immatricolazioni del 2,25 per cento, il gruppo torinese, pur vendendo scendere la propria quota di mercato al 29,07 per cento, ha guadagnato rispetto all'anno prima il 4,25 per cento - i dati di febbraio non sono tali da far ritenere definitivamente superata la crisi. «Sono segnali buoni - afferma l'amministratore delegato, Giuseppe Morchio - ma noi siamo abituati a stare concentrati sul nostro lavoro». E, evidentemente, sulla soluzione delle questioni ancora pendenti. C'è anzitutto il problema dell'opzione di vendita a General Motors da risolvere. La situazione è in evolu-

zione e per fine anno tutto dovrà essere definito. Magari, spera Morchio, anche prima. La cosa, però, non si presenta semplice. Per Morchio il put ha «assolutamente» un valore e al riguardo, con Gm (con la quale «procede positivamente» la partnership industriale) andrà trovata un'intesa. Cioè andrà definito un «quantum» perché la Fiat decida di rinunciare ad esercitare l'opzione. Mentre per ora l'intesa c'è solo sulla necessità di far presto. E poi c'è anche la questione Ferrari da definire, visto il futuro impegno in Confindustria del presidente Montezemolo. Indicazioni confortanti, intanto, sembrano venire anche sul piano oc-

Operai in libertà fino a venerdì Fiom: assurdo, così i lavoratori pagano le inefficienze dell'azienda

Il caso di Scip 2 (cartolarizzazione immobili). Alla scadenza della prima obbligazione si scopre che le vendite non sono andate così bene e mancano i fondi per i rimborsi

## Rischio Bond per la finanza creativa del ministro Tremonti

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La finanza creativa di Giulio Tremonti rischia di andare in cortocircuito. Le vicende Scip2 somigliano più ad una intricata matassa, che a un'operazione immobiliare-finanziaria. Ecco i fatti. Il ministro annuncia in pompa magna cartolarizzazioni di immobili pari a 7,79 miliardi di euro. La Scip anticipa al Tesoro 6,6 miliardi che si finanzia con l'emissione di bond da rimborsare poi attraverso la vendita effettiva degli immobili. Ma alla vigilia della scadenza della prima tranche da rimborsare, pari a 1,9 miliardi di (in-

cluse le cedole) si scopre che si è riusciti a vendere soltanto il 30% degli immobili previsti, con un incasso complessivo (tra residenziali, commerciali e affitti da ritirare) pari a 693 milioni di euro. Insomma, i bond non si possono rimborsare. Non si rischia il default solo per un accorgimento tecnico, cioè la possibilità prevista dallo Statuto di rinviare di due anni il rimborso. Ma questa strada significherebbe attirarsi i sospetti delle potenti società di rating. Come dire: il mercato non gradirebbe e per i bond e la Scip la strada sarebbe sempre più in salita. Allora cosa si architetta? Un percorso a dir poco a ostacoli.



Giulio Tremonti

Il 20 febbraio il governo emana un decreto in cui si fa garante di un prestito-ponte di 800 milioni di euro chiesto alle banche dalla Scip. E qui già non sembra un grande affare per il ministero dell'Economia, che a inizio della legislatura aveva annunciato la grande e entusiastica campagna di cartolarizzazione come il segno di svolta dal «vecchio» centro-sinistra. Via venti Settembre giustifica la mossa prendendosi la «decretone» (il provvedimento parallelo alla Finanziaria) in cui ha dovuto «accontentare» alcune forze politiche che chiedevano prezzi più bassi per gli inquilini rispetto a quelli di mercato. La norma, per sfortuna del

Tesoro (e per fortuna degli inquilini) è passata e la Scip è stata costretta a rimborsare anche chi aveva pagato di più. Ma è davvero così? In realtà gli immobili il cui prezzo è stato rivisto al ribasso sono stati pochissimi (soltanto gli inquilini che avevano aderito alla proposta di vendita entro il 31 ottobre 2001). Quanto ai rimborsi, valutabili secondo indicatori attorno a 200 milioni, sarebbero stati gli enti previdenziali (originari proprietari degli immobili) a doverli sostenere, e non la Scip. Come far quadrare i conti anche per loro? E qui arriva il boomerang per loro? E quanto pare ad andare in soccorso degli enti sarebbe Fintecna,

la società al 100% del Tesoro che già a fine 2002 aveva «aiutato» i conti di Tremonti acquistando alcuni immobili. Della serie: lo Stato che vende a se stesso. Oggi Fintecna sarebbe chiamata a «sostenere» gli enti cedendo loro sempre immobili. Un bel giro di case e palazzi che si ingrossa come panna montata. E pensare che proprio Fintecna aveva acquistato delle case (per l'esattezza 72 immobili) partecipando alle aste della Scip. Insomma, le case passano da una mano all'altra per far quadrare i conti una volta di più dell'altro. Alla faccia di Tremonti che sognava di vendere tutto in blocco.

**IPAB SCUOLA MATERNA G. RAISINI - MODENA**  
Via Boracchi n. 195/a - 41100 Modena  
Tel. e Fax n. 059/366436  
Indirizzo e-mail: raisini@ehcagn.it  
ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO  
Il/Ipbab Scuola Materna G. Raisini indice un pubblico incanto per il giorno 21 Aprile 2004 alle ore 16:00 per la gestione di un nido e di una scuola dell'infanzia presso la sede dell'Ipbab. Importo a base d'asta: 1.739.500,00 Euro nel quadriennio, Iva esclusa. Periodo di riferimento: 1 settembre 2004 - 30 agosto 2008. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, art. 23, comma 1, lettera B) D.lgs n. 157/1999 e sue successive modificazioni. Le offerte, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo dell'Ipbab entro le ore 12:00 del giorno 20 Aprile 2004. Copia integrale del bando e del capitolato speciale, contenente i requisiti e le prescrizioni per partecipare alla gara nonché ulteriori informazioni devono essere richieste al Segretario dell'Ipbab: Gino Mantovi (tel. 347/390824). Data invio e ricevimento del bando alla G.U.C.E.: 25.02.2004  
Il Responsabile del Procedimento  
Gino Mantovi